

La seconda vita dei libri

di **Antonio Paolucci**

"Io sono i libri che ho letto" diceva Borges. Aveva ragione. Chiunque possiede una biblioteca sa che esiste un rimorso da tutti condiviso: non aver letto tutti i libri che occupano gli scaffali della propria casa.

Chi ha conosciuto Maurizio Fagiolo dell'Arco sa che per lui il rimorso era meno acuto che per altri. Perché lui di libri ne aveva letti tanti e quelli letti li aveva assorbiti, metabolizzati, fatti propri. Così che avrebbe potuto dire, con Borges, di "essere" i libri che aveva letto.

Sfoglio il catalogo del fondo librario Maurizio Fagiolo dell'Arco donato alla Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana dalla moglie Maria Beatrice Mirri Fagiolo e mi accorgo, con sollievo e con una specie di gratitudine, che a volte i sogni degli studiosi si avverano.

La cosa più crudele per uno storico dell'arte insigne come Maurizio - ma la cosa non cambierebbe per uno studioso meno noto e meno bravo, né cambierebbe per un archeologo, per uno scienziato, per uno specialista di qualsiasi disciplina - è immaginare dispersa la propria biblioteca privata.

È uno scenario che ognuno di noi immagina probabile, forse ineluttabile. Non per questo stringe di meno il cuore.

Perché ogni libro raccolto, classificato e usato durante l'arco di una vita, è legato a particolari interessi scientifici, a linee di ricerca perseguite, elaborate, sviluppate, a occasioni della professione (mostre, convegni) e della vita privata: persone conosciute, maestri, allievi, colleghi ora alleati ora antagonisti; fatti rimasti indimenticabili quali viaggi, città, luoghi conosciuti, attraversati, abitati, spesso amati.

La biblioteca privata di uno storico dell'arte è una radiografia della vita ed è una sterminata antologia di figure. Sfilano davanti agli occhi dello studioso le coste dei libri e dei cataloghi raccolti negli scaffali della propria casa e subito emergono Bernini e Annibale Carracci, Raffaello e Velazquez, Borromini e Goya, De Chirico e Marinetti, quel ciclo di affreschi che tanto ci ha intrigato in passato, quell'artista o quel museo che ci ha resi felici, quella mostra che ci ha aperto gli occhi su una certa congiuntura storica, su una certa disputa attributiva.

Vedere disperso tutto questo è doloroso. Per fortuna esiste il consolante scenario della destinazione pubblica. La biblioteca privata dello storico dell'arte può essere acquisita da una università, da un museo, da una fondazione. È accaduto per i libri e per la fototeca di Berenson e di Longhi a Firenze, per quelli di Federico Zeri trasferiti dalla Villa di Mentana al complesso universitario di Santa Caterina a Bologna, per quelli di Giuliano Briganti acquistati dallo Stato per Ariccia.

Di solito operazioni di questo genere richiedono tempi lunghi ed esiti non sempre felici. Può accadere che per intralci burocratici, per inadeguatezza e inagibilità dei locali, per mancanza di fondi, la biblioteca privata di uno studioso acquisita da un ente pubblico se ne stia imballata nelle casse per anni e per decenni e rimanga per tutti inaccessibile. Frustrando così il desiderio dello studioso che è quello di mettere a disposizione di chi lo merita gli strumenti e i materiali della propria passione. Così che altri amino quello che lui, in vita, ha amato.

Un esito fortunato ha avuto, per fortuna, il fondo librario di Maurizio Fagiolo dell'Arco. Con tempestività ammirevole è uscito, per le cure di Miriam Viglione e per i tipi della Editrice Gregoriana, il catalogo della donazione. Tutti i libri appartenuti al nostro illustre collega sono catalogati, ordinati per autori e per generi. Sono stati chiamati a vivere una seconda vita di servizio pubblico per l'utilità dei docenti e per la formazione accademica degli studenti. Perché - ci assicura in introduzione al catalogo il rettore Gianfranco Ghirlanda - "questa collezione libraria trova nella Gregoriana un'istituzione capace di impegnarsi non solo ad assicurarle un'appropriata conservazione, ma anche un'ampia e qualificata fruizione".

Maurizio Fagiolo dell'Arco era mio coetaneo ed è morto troppo presto, nel 2002, quando ancora la sua mente brulicava di idee, di intuizioni e di progetti. Della importanza del suo metodo, della sua imponente produzione scientifica parlano in catalogo Francesco Petrucci e Beatrice Marconi autrice dell'eccellente saggio bio-bibliografico. Chi lo ha conosciuto lo ritrova nei suoi libri che ora arricchiscono la Biblioteca Gregoriana. Affiorano e prendono forma le linee guida delle sue molte ricerche: sul naturalismo caravaggesco, sull'"effimero barocco", sull'"arte gesuitica", sul neoclassicismo e sul romanti-

cismo, sul Bernini amatissimo, sul collezionismo, sui monumenti, le piazze e le strade di Roma, sul Novecento di Modigliani e di De Chirico del Dada e del surrealismo. Possiamo dire davvero che un grande storico dell'arte come Maurizio Fagiolo dell'Arco è stato i suoi libri e nei suoi libri vive. Grazie ai suoi libri ci è ancora fisicamente e spiritualmente vicino.